



La tomba del santo (1515-1595), nella basilica di Santa Maria in Vallicella (Roma).

Anche oggi è tempo di gioia

Filippo Neri, santo scanzonato, colto e umile che ha qualcosa da dirci ancora

Lascio via del Corso, attraverso piazza Navona e m'immetto nel guazzabuglio di stradine del rione Ponte (a Roma, naturalmente). Così arrivo in piazza della Chiesa Nuova. Potevo forse scrivere di lui senza andare a trovarlo? Mentre ero solo, in silenzio, di fronte alla sua tomba, mi dicevo: «Cosa

posso chiedergli?». Ma non avevo dubbi: la gioia. A lui, a Filippo Neri – il santo della gioia – potevo solo chiedere l'allegrezza, la lietezza del cuore, la leggerezza che porta la gioia. Specialmente in questo momento in cui tanti si fanno prendere dalla tristezza, dallo scoraggiamento. «Figliuoli, state allegri – diceva Filippo –

Voglio che non facciate peccati, ma che siate allegri. Scrupoli e malinconie, lontani da casa mia».

Filippo Neri è stato un grande. Era il prete che s'è preso cura dei ragazzi di strada in una Roma che nel XVI secolo era pericolosa e corrotta, con tanta gente ridotta in povertà; era l'infaticabile confessore; era l'uomo che diede

lustro alla città eterna tanto da essere chiamato "secondo apostolo di Roma"; era l'uomo del popolo che parlava la lingua del popolo, trasmetteva simpatia e capiva i guai della gente («State buoni... se potete»); era l'uomo colto e l'avidissimo lettore che possedeva più di 500 libri; era l'uomo bizzarro e scanzonato che si faceva burla della mondanità («Buttatevi in Dio, buttatevi in Dio»); era l'uomo saggio a cui papi e politici chiedevano consiglio; era quello che ne inventava sempre una, come il pellegrinaggio a piedi per le sette chiese principali di Roma; era l'instancabile lavoratore del Bene («Non è tempo di dormire, perché il Paradiso non è fatto per i poltroni»); era il santo che mandava in bestia il demonio che continuava a dargli addosso; era l'uomo umile, conscio che la scena del mondo è vanità («Paradiso! Paradiso!», era la sua esclamazione preferita).

La vocazione di Filippo Neri muove i primi passi in un posto straordinario: la Montagna Spaccata, a Gaeta, una roccia mozzafiato, a picco tra l'azzurro di cielo e mare dove, in un incavo della roccia, il giovane Filippo si recava tutti i giorni a pregare, nel silenzio sottolineato dal volo delle rondini.



Una scena della miniserie "Preferisco il Paradiso" interpretata nel 2010 da Gigi Proietti. In alto: "Filippo Neri invita i fanciulli a venerare la Madonna" (chiesa di San Giacomo a Brescia).

La sua biografia è nota, voglio raccontare solo tre fatti. Il primo, quello delle due costole. Quando si parla d'amore fra un ragazzo e una ragazza, fra un uomo e una donna, pare normale che il cuore si metta a battere veloce, che un maremoto di emozioni si scateni, mentre pare di toccare il cielo con un dito. Ma quando si parla d'amore per Dio, tutto cambia: sembra d'entrare in una stanza sterilizzata, d'ospedale, dove le emozioni si spengono e le passioni sono anestettizzate. Di Filippo Neri si narra invece che nel giorno di Pentecoste del 1544, mentre pregava nelle catacombe di San Sebastiano, provò un così forte ardore d'amore per Gesù che il cuore gli si dilatò nel petto, rompendogli due costole. Da quel giorno il petto gli diventò spesso incandescente e lui doveva mettersi sopra delle pezze bagnate per resistere a tanto calore. Non era amore anestetizzato, quello che Filippo provava per Gesù: era amore vero, focoso, bruciante.

Il secondo fatto è quello della suora che faceva miracoli e che la gente a Roma considerava santa. Un giorno papa Pio V, che di Filippo si fidava (diceva: «Lui di santità se ne intende e poi ci vede nei cuori della gente»), lo inviò nel convento della suora, per capire se con lei la santità c'entrava oppure no. Nel tragitto a piedi il tempo si mise al brutto e Filippo

arrivò al convento fradicio e infangato. Incontrò la suora, all'apparenza così dedita a Dio, la gente attorno a lei affascinata del suo carisma. Filippo aspettò che la gente se ne fosse andata, poi si sedette e disse alla suora: «Potete togliermi le scarpe? Sono bagnato e ho dolori alla schiena...». La suora rispose risentita che non era la sua serva, ma la serva di Dio. «È tutto quello che volevo sapere», disse Filippo, scuotendo il capo. Riprese mantello e cappello e tornò dal papa. Bastò uno sguardo, che i due si capirono: una persona così orgogliosa non poteva certo essere una santa.

Il terzo fatto della vita di Filippo: l'invenzione dell'oratorio. Un vero colpo di genio, un'istituzione viva ancor oggi. Prima di Filippo non esisteva. Con "oratorio" s'intendeva una piccola cappella per la preghiera. Filippo Neri ne fece il luogo dove raccogliere i suoi scapestrati ragazzi di strada: un posto aperto a maschi e femmine, dove nel gioco, nell'allegria, nella vivacità, tra canti, preghiere e racconti di storie dei santi, i ragazzi crescevano all'ombra di Gesù. Il canto aveva un ruolo importante nell'oratorio di Filippo (lui amava la musica ed era amico di Giovanni da Palestrina). Ecco, tre fatti della vita di Filippo. E il suo lascito: la gioia. Perché anche oggi, a 500 anni dalla sua nascita, è tempo di gioia. ■